

Natale 2011

*Messa del giorno*

[Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18]

La luminosa celebrazione del Natale *contempla il mistero* di Dio che si fa uomo e il mistero dell'uomo chiamato a diventare Dio. Con l'evento celebrato *si appaga* il desiderio umano di attingere alla divinità come compimento di sé, come apice di una felicità riuscita.

Questo grande “mistero” ci avvolge e quale grandissima gioia coglie l'intera nostra *persona* credendo intensamente di essere chiamati da Dio ad avere parte del mirabile dono di salvezza! Celebriamo nella bellezza della nostra Chiesa il Verbo di Dio fatto uomo nel grembo verginale di Maria.

“*Tutti i confini della terra vedranno la salvezza*” (Is 52, 10)

La lettura del profeta *Isaia* ci colloca pienamente nel disegno di salvezza preparato da Dio nei secoli eterni e ora a noi svelato, il cui esito raggiunge l'intero universo, fino agli *estremi confini della terra*. E così vediamo come il tacito e drammatico intento umano, mai definitivamente dismesso, che si configura nel tentativo di sostituire Dio o addirittura di far a meno di Dio, abbattendo Dio stesso o negandolo senza rimedio, viene risolto in un abbraccio rivelatore da parte di Dio stesso.

Di fatto il risultato di questa “storia” di impari e arrogante *competizione* con Dio da parte dell'uomo si è svanito in una perdita netta, in una sconfitta senza appello, procurando l'intervento vittorioso di Dio sul male. E per nostro totale beneficio, Dio ci è venuto in soccorso dischiudendo la sua accondiscendenza verso un uomo disperso e disperato nelle *tenebre* e chiuso nella tristezza del suo *peccato*.

Ora l'avvenimento del Natale *irrompe* nella storia umana attraverso l'umanità di Cristo. “*Dio in terra, Dio tra gli uomini*”, esclama Basilio di Cesarea (cfr *Omelia sulla santa generazione di Cristo*) e ciò avviene, prosegue il Padre della Chiesa, non “in mezzo a tuoni, al suono di tromba, su di una montagna fumante, nell'oscurità di una tempesta terrificante, ma in modo dolce e quieto si intrattiene con i fratelli della sua stirpe in un corpo umano”.

Ciò che stupisce è proprio l'*intrattenersi* di Dio tra gli uomini – come nel giardino dell'Eden prima della caduta – assumendone la forma e manifestando la sua misericordia nel donare la sua presenza in mezzo all'umanità. Con questo *svelamento Dio abita* definitivamente nell'uomo, come nella sua casa e ci insegna a vivere “*secondo Dio*”.

“*Il Verbo si è fatto carne*” (Gv 1, 14)

Nell'abitare la *carne dell'uomo* da parte di Dio, consiste il mistero del Natale. *Non* dunque un *abitare simbolico*, idealistico, fantasioso, ma un prendere su di sé il corpo dell'uomo, nella sua integrità e complessità di natura, trasformando in radice la vita dell'uomo, per sua iniziativa. Certo, ci si potrebbe chiedere come Dio può abitare l'uomo, e perché Dio si è fatto uomo.

In realtà è Dio stesso che *ha deciso di farsi* uomo. Attraverso un atto unilaterale di amore, quasi per un eccesso di benevolenza verso la condizione mortale dell'uomo, Dio si “umanizza” per “divinizzare” l'uomo, per rendergli noto il suo destino. In buona sostanza *Dio ha avuto pietà di noi*, ha guardato la nostra miseria, ci ha sollevato sulle sue ali.

Così Dio non ha perso la sua divinità nel diventare un corpo umano, è piuttosto il corpo umano che è stato investito della sua divinità. Cambiando il destino stesso dell'uomo, Dio ha manifestato la sua gloria,

la sua benevolenza, restituendo l'uomo al suo stato di origine prima della caduta.

A ben vedere l'accadere di Dio nell'uomo, considerato dalla parte dell'uomo, non è avvenuto per magia o per costrizione ma mette in moto la *libertà* dell'uomo, ormai resa disponibile e illuminata dalla sua grazia. Questa libertà si attua ora nella scelta di accogliere pienamente Dio nelle vie dell'intelligenza, della volontà, degli affetti. Perciò ad ogni uomo è dato, come conseguenza del Natale del Signore, di poter decidere o no di *essere nella divinità*, attraverso la via della *filiazione*, per la quale Dio ha elargito “*il potere di diventare figli di Dio*” (Gv 1, 12).

Dunque l'incarnazione pone la *questione di Dio al centro della storia umana*. In quanto è Dio che incontra l'uomo e l'uomo gli sta di fronte, si stabilisce una relazione inusuale, ma necessaria, un rapporto di reciproca immanenza. E' infatti una relazione che non giunge alla “confusione” tra Dio e l'uomo. Anzi costituisce la premessa causativa in riferimento al *compimento dell'uomo*, coronando finalmente il suo intimo desiderio di comunione con la divinità. Per grazia, l'uomo può levare lo sguardo verso Dio ed *essere da lui pienamente accolto e giustificato*.

In Gesù – uomo e Dio – noi *abbiamo accesso a Dio*, perché lui “ce l'ha rivelato” (Gv 1, 18). Gesù Cristo ha tolto i veli alla divinità e l'uomo “ha visto” Dio, un tempo impenetrabile e in conoscibile e ora reso visibile. Il farsi vedere di Dio, nelle sembianze del Figlio, sta a significare la possibilità da parte dell'uomo di “*dimorare*” in lui, come nella verità più alta che acquieta e che soddisfa ogni ricerca umana di Dio.

“*E' lui che lo ha rivelato*” (Gv 1, 18)

E allora non è più l'uomo che va *solo in cerca di Dio*, ma è *Dio che viene nell'uomo* mediante il Figlio. Così il mistero del Natale sta condensato nel fatto che Dio si fa uomo nel Figlio suo Gesù Cristo. Ed è

propriamente il Figlio che ci rivela il *volto del Padre*. E il volto del Padre è l'*amore* (1 Gv 4, 8.16). Nel vangelo di Giovanni Gesù stesso ha detto: “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Gv 12, 45) e più avanti: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre*” (Gv 14, 9).

Perciò noi *conosciamo l'amore di Dio attraverso il Figlio*. E' nel Figlio che noi siamo attirati al Padre (cfr. Gv 14, 6) e siamo ammessi nella sua conoscenza intima, nella sua familiarità. Ciò avviene attraverso l'*immersione battesimale*, vero “natale” del cristiano, nella quale si diventa “nuova creatura”, si attua la relazione filiale con il Padre mediante il dono dell'amore.

Scriva Benedetto XVI: “Solo quanti si aprono all'amore sono avvolti dalla luce del Natale. Così fu nella notte di Betlemme, e così è anche oggi. L'incarnazione del Figlio di Dio è un avvenimento che è accaduto nella storia, ma nello stesso tempo la oltrepassa. Nella notte del mondo si accende una luce nuova, che si lascia vedere dagli occhi semplici della fede, dal cuore mite e umile di chi attende il Salvatore...”.

Con il Natale Dio *ritorna nel mondo* come “*il Signore*” e prende la sua dimora tra gli uomini. Come un “*coinquilino*” sulla terra, Dio attende di essere chiamato in causa. Questo Dio ci è necessario, non come amuleto ma come il Salvatore. Lui infatti si fa incontrare in Gesù Cristo che “è *irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*” (Eb 1, 2).

Mediante il Cristo, “*splendore del Padre*”, noi ritroviamo la *bellezza* e la *novità dell'essere figli*, la certezza di essere amati, la consolazione di essere perdonati, la gioia di essere accolti nella sua misericordia. Tutto ciò è frutto dell'amore di Dio per noi, della sua infinita preoccupazione per la nostra salvezza.

## Conclusione

Celebriamo con gioia straripante il Natale del Signore. Uniti nella Chiesa e nelle nostre famiglie, con gli amici e con il “vicinato”, testimoniamo con canti di lode la nostra conversione nella fede al Divino Bambino che non *teme di essere* abbracciato e amato. Rimettiamo Gesù Cristo nel cuore della nostra vita.

E con la partecipazione totale di noi stessi, attraverso il corpo, lo spirito e l’anima, viviamo nel modo che l’*umanità* di Cristo ci investa e ci converta a lui, ci assuma in sé e si attui in noi l’opera della santificazione, cioè la nostra “gloria”.

+ Carlo, Vescovo